

TEATRO

## “Il delitto” di Labiche, “un capolavoro della comicità noir”

Da domani al Franco Parenti (di cui ricorre il centenario della nascita) in scena la commedia con protagonisti Massimo Dapporto e Antonello Fassari. La regista Shammah: «Avevo bisogno di raccontare cose profonde in leggerezza, di far ridere senza rinunciare a far riflettere»

ADRIANA MARMIROLI

«Nel pieno delle celebrazioni per i cent'anni dalla nascita di Giorgio Strehler ci tengo a ricordare che proprio in questi giorni, il 7 dicembre per la precisione, cadono i cent'anni dalla nascita di Francesco Ambrogio Parenti». Andrée Ruth Shammah ricorda e ringrazia l'attore che le fu maestro e mentore agli esordi e con cui nel 1972 fondò, insieme a Giovanni Testori, Gianmaurizio Fercioni e Dante Isella, il Salone Pier Lombardo, poi divenuto Teatro Franco Parenti. «In anni in cui al Piccolo si celebrava il “teatro alto” – continua –, i Brecht e i grandi drammaturghi, Franco mi insegnava che c'era anche un altro teatro, più leggero, ma comunque veicolo di importanti insegnamenti. Ecco, anche è un po' in suo onore che il 9 debuttiamo qui, nel suo teatro, con una commedia di Labiche, “Il delitto di via dell'Orsina”». In scena da domani al 23 dicembre, ha come protagonisti Massimo Dapporto e Antonello Fassari, affiancati da Susanna Marcomeni, Antonio Cornacchione e un corteggio di giovanissimi che Shammah ama da sempre inserire nei suoi lavori per aiutarli a decollare. Del 1857, pochissimo rappresentato in Italia, “Il delitto” in Francia è considerato un capolavoro della comicità e del vaudeville, palestra di comicità dai tempi del muto a quelli della contestazione, fino a oggi. È una specie di noir, in cui dramma e commedia si intersecano e in cui si inseriscono numeri cantati, qui accompagnati da una piccola orchestra dal vivo che esegue le musiche originali di Alessandro Nidi.

# LA STAMPA

Si tratta di un impianto generale che la regista ha mantenuto, intervenendo invece – come spiega – su alcuni elementi dell’ambientazione e della narrazione: la Francia perbenista e ottocentesca diventa l’Italia del primo Dopoguerra, pre-fascista e conformista. In più aggiunge battute e personaggi “rubandoli” ad altri lavori di Labiche e accresce l’importanza dell’unico personaggio femminile, «al fine di farla uscire dal ruolo di pura funzionalità rispetto ai personaggi maschili cui l’aveva relegata Labiche». «Ho deciso di uscire dalla mia comfort zone – asserisce Shammah, circa la scelta di questo testo – poiché avevo bisogno di raccontare cose profonde in leggerezza, di far ridere senza rinunciare a far riflettere. Questa pochade così poco convenzionale era perfetta: nella scrittura e nelle tematiche che affronta molto attuali, come la predominanza dell’esteriorità sull’interiorità, la divaricazione tra come vogliamo apparire agli altri e quello che siamo davvero dentro, la solitudine che ci accompagna». E dentro i due protagonisti – rozzo e volgare quello interpretato da Fassari, colto ed elegante quello di Dapporto, ex compagni di scuola che una rimpatriata ha riavvicinato casualmente dopo anni – sono completamente marci: pronti al peggio pur di salvarsi rispetto a un delitto che credono di avere commesso da ubriachi.

Non si conoscevano quasi la regista e i suoi due protagonisti. Il caso e le vie del teatro li hanno fatti incrociare poco prima del lockdown, e la pandemia portati a lavorare su questo testo. «Ora sono parte integrante della famiglia di questo teatro – chiosa –. Mi ha fatto riscoprire una passione e una vitalità nel teatro che a Roma non c’è più – interviene Fassari –. A Roma i teatri chiudono, e a Milano invece trovi casa».

Anche per Dapporto è stata una sorpresa: «Ho scoperto un’entusiasta, una persona che sa coinvolgerti al massimo. Ma quanto è faticosa per come è puntigliosa quando si lavora...». Poi aggiunge, un po’ a sorpresa forse, di avere rivisto in sé, interpretando uno spettacolo così marcatamente divertente, il padre Carlo, grande interprete comico cresciuto nell’avanspettacolo. «Solo che lui aveva il complesso dei comici. E io invece ho pensato a che bel modello avessi da imitare».